

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI - DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - VENEZIA



RIVISTA DI ARCHEOLOGIA

ANNO XLII - 2018

E s t r a t t o

edizione online
www.rivistadiarcheologia.it

GB

GIORGIO BRETSCHNEIDER
EDITORE

ottimali, soprattutto in base alle minori pendenze, e certo possono fornire delle chiavi di lettura, anche se rischiano di cadere nell'astrazione.

Vladimir Petrović dell'Istituto serbo di studi balcanici di Belgrado, che aveva pubblicato i miliari romani della Moesia Superior (e ne ha scritto anche in *JAT*, 23, 2013, pp. 95-106), ricostruisce ora - sulla base delle fonti e dei ritrovamenti archeologici - la viabilità tra la Mesia Superiore e la Tracia ed in particolare il tracciato romano tra Timacum Minus (Ravna) e Pautalia (Kyustendil), quindi tra due importanti zone minerarie. È interessante osservare che lo scavo archeologico della pavimentazione stradale accanto alla fortezza tardo antica di Gojin Dol, presso l'attraversamento del fiume Nišava, mostra una soluzione tecnica che conoscevamo già nelle strade romane dell'Anatolia, ossia con pietre allineate a sigillare i due bordi della massicciata e un allineamento centrale di pietre allungate disposto longitudinalmente per dividere le due corsie.

La curatrice del volume, Sara Zanni, esperta di tecniche di analisi spaziale e ricostruzioni virtuali, chiude la raccolta con un saggio sulle ricerche in corso da parte dell'Université Bordeaux-Montaigne sulle strade romane tra il Friuli e la Slovenia, e precisamente da Aquileia a Singidunum (Belgrado). Delle due alternative presenti nelle fonti itinerarie tra Emona e Sirmium - la settentrionale e la meridionale - viene affrontata la ricostruzione di quest'ultima

facendo ampio ricorso alla cartografia storica e all'elaborazione delle immagini satellitari e affrontando anche il problema della valorizzazione del percorso ricostruito, tramite un progetto che prevede di fruirne ripercorrendolo a piedi.

Nel complesso, si nota come ai temi e ai metodi di ricerca sulla viabilità di tradizione umanistica, che partono dalle ineludibili testimonianze delle fonti, soprattutto quelle epigrafiche ed itinerarie, della cartografia storica e della copertura aerea, si vengano affiancando sempre più estensivamente le nuove metodologie, che sfruttano le immagini da satellite o da drone e procedono ad analisi spaziali e ad elaborazioni informatiche, anche per facilitare l'edizione e la divulgazione.

Ma non bisogna dimenticare - come già c'insegnava Filippo Cluverio (1580-1623) - che l'ultima parola spetta alla ricognizione topografica, al riscontro sul terreno e all'autopsia, anche se poche volte si riesce ad ottenere l'apporto auspicato e dirimente del saggio di scavo archeologico. Va sottolineato, infine, come in questi contributi affiori ripetutamente la consapevolezza - maturata nell'ultimo trentennio - che il tracciato stradale antico è un bene culturale da tutelare e valorizzare, non solo perché caratterizza il paesaggio storico, ma perché spesso ne suggerisce la chiave interpretativa.

Giovanni Uggeri

RAIMON GRAELLS Y FABREGAT, FAUSTO LONGO, GABRIEL ZUCHTRIEGEL (edd.), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, Napoli 2017, Arte'm, 256 pp., illustrazioni a colori, ISBN 978-88-569-0608-0

Il volume *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum* raccoglie, in cinque capitoli, contributi di diversi autori e il catalogo dei reperti esposti in occasione della mostra dall'omonimo titolo, svoltasi presso il parco archeologico di Paestum tra il 25 novembre 2017 e il 31 marzo 2018.

In apertura E. Greco affronta la fondazione di Paestum facendo riferimento a fonti antiche quali Strabone, Solone e Aristotele e a dati archeologici derivati da scavi, recenti e non, condotti sia all'interno della città sia in zone limitrofe quali il sito di Agripoli.

Segue l'articolo di M. A. Brandonisio: qui l'Autrice presenta un'analisi della zona santuariale posta a nord del parco archeologico campano. L'area, messa in risalto dalla maestosità del tempio di Athena, è

arricchita da altre strutture sacre meno conosciute. È segnalata la presenza di un tempietto a sud-est dell'*Athenaion* e del quale si conservano parzialmente alcuni tratti delle fondazioni. Vi sono poi un *bothros*, due altari e due basi una delle quali sormontata da una colonna singola ricostruita in tempi recenti.

Le strutture restanti sono di dubbia identificazione con l'eccezione di una parte di canalizzazione posta in prossimità della colonna singola vista prima.

Il terzo contributo, scritto da F. Longo e A. Pontandolfo, tratta della storia recente del tempio di Athena. Partendo dalle stampe di fine Settecento gli Autori compiono un *excursus* sui cambiamenti paesaggistici e architettonici avvenuti nell'area santuariale fino ai primi scavi archeologici compiuti da Maiuri

e da Sestieri e alle indagini geoarcheologiche condotte alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso.

C. Rescigno invece, nel suo articolo descrive le varie fasi di vita del tempio di *Athena* e propone uno studio molto interessante analizzando i resti di un tetto, sepolto intenzionalmente dopo il crollo, attribuibile a una prima struttura templare risalente al VII secolo a.C. che fu scoperto negli scavi del 1937.

A chiudere il primo capitolo è l'apporto di M. Cipriani che compie uno studio interessante sulla presenza del culto di *Athena* a *Paestum* ponendolo in relazione a diversi reperti trovati nell'area santuariale, facendo riferimento in particolar modo a statuette fittili rappresentanti la dea.

Il secondo capitolo raccoglie una serie di articoli riguardanti i metalli trovati nell'*Athenaion*. F. Longo, incaricato dello studio dei metalli del tempio di *Athena*, descrive le difficoltà incontrate nel lavorare con materiali risalenti a scavi molto vecchi. Lodevole è il suo tentativo di mettere in relazione le casse di materiali con i probabili scavi (e quindi con le aree) di provenienza, in particolare con quelli di Maiuri.

Nei successivi due interventi A. D'Antonio e D. Alfano ribadiscono lo stato precario di conservazione dei metalli e delle difficoltà legate al restauro di oggetti così corrotti dall'incedere del tempo. Alfano inoltre riporta i risultati ottenuti dalle analisi compiute su questi reperti usando il metodo della diffrazione dei raggi x (XRD). A. D'Antonio si occupa poi di altri reperti metallici rinvenuti a *Paestum* e non riferibili alla sfera militare. Consistono in oggetti di ornamento e/o abbigliamento, alcuni esempi di vasellame, utensili vari e una statuina della dea dedicata come ex-voto da una donna di nome *Phyllò*. Questa è stata interpretata come un manico di specchio o come parte sommitale di un candelabro (oggi conservata ai musei statali di Berlino).

La scarsa documentazione epigrafica di *Paestum* tra VI e V secolo a.C. è analizzata da L. Vecchio in chiusura del secondo capitolo; riporta due frammenti di bronzo iscritti attribuibili a una stessa tabella (o tavola bronzea) di cui fornisce due interpretazioni. La prima è che si tratti della copia di un trattato tra Sibari e *Paestum* o tra personaggi delle due città; la seconda invece la identifica come una tavola dedicatoria esposta nel santuario poseidoniate di *Athena*.

Il terzo capitolo entra nel vivo della questione delle armi rinvenute durante gli scavi nel santuario. F. Longo elenca le diverse tipologie di armi sia da offesa che da difesa differenziandole per cronologia. Le più antiche risalgono al periodo arcaico e sono da mettere in relazione al primo impianto templa-

re distrutto in seguito ad un incendio. Alcune di queste armi presentano segni di deformazione dati dall'esposizione a un intenso calore e, se si considera che le stesse furono rinvenute all'interno di strati di distruzione e incendio, se ne deduce che la loro collocazione originaria doveva essere in una posizione esposta. Considerando anche che alcuni di questi frammenti presentano dei fori quadrati riconducibili a chiodi di fissaggio, l'Autore suppone che queste armi fossero appese ai muri del tempio, cosa da ritenersi altamente probabile. Altri frammenti di questo gruppo non presentano segni di danneggiamenti (se non quelli intenzionali riconducibili alla defunzionalizzazione rituale): Longo quindi ne deduce che questi fossero originariamente deposti in una posizione non esposta che ne ha permesso la conservazione più integra.

Le armi più recenti sono invece attribuibili all'epoca lucana e furono scoperte in un sacello dedicato sempre ad *Athena*. Questo mette in risalto come a *Paestum* l'offerta di armi a scopo votivo prediligesse questa dea, peculiarità rimasta invariata per diversi secoli.

A. D'Antonio censisce tutti i reperti riferibili ad armi differenziandoli in armi reali, che corrispondono al 94% del totale, e in armi miniaturizzate, corrispondenti al restante 6%.

Per quanto riguarda le armi reali quelle più attestate sono le armi difensive. Infatti, di tutti i frammenti analizzati, il 70% sarebbero da riferire a piastre o a bordi di scudi e un altro 11% a parti di elmo (soprattutto paranasi e paragnatidi che permettono di identificare almeno due tipologie di elmo, quello corinzio e quello calcidiese).

La categoria delle armi d'offesa rappresenta il 13% del totale e comprende soprattutto armi lunghe. Sono attestate quindici punte di lancia, dodici in ferro e tre in bronzo e una punta di giavellotto con cuspidale piramidale e innesto a cannone cilindrico. Alle lance sono riferibili anche due *saurotères*, uno in ferro e uno in bronzo, quest'ultimo databile tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C.

A questi reperti abbastanza integri si aggiungono numerosi frammenti riferibili sempre a giavellotti, a *saurotères* e ad altre armi lunghe non ben identificabili.

Il restante 6% dei frammenti sono attribuibili ad altri reperti attinenti alla sfera militare. Si segnalano alcune punte di freccia e molti frammenti appartenenti a dei cinturoncini.

Quest'ultimi reperti sono stati recentemente oggetto di discussioni da parte degli studiosi.

Il cinturone entra a far parte della panoplia del soldato oplita proprio durante il VI secolo a.C., periodo nel quale si notano le prime modifiche apportate all'armamento classico e dalle quali deriverà poi la panoplia italica.

Interessante è anche l'ipotesi che svincola il cinturone dall'ambito militare proponendone un significato sociale come simbolo di appartenenza ad un gruppo specifico.

Anche per le armi in miniatura la categoria più rappresentata è quella difensiva. Infatti le corazze corrispondono al 41% del totale, gli scudi sono il 18%, il 17% schinieri, il 6% spallacci e un altro 6% elmi. Le armi da offesa, principalmente punte di lancia, sono il restante 12%.

A. D'Antonio delinea anche un puntuale e molto interessante resoconto su altri gruppi di armi votive rinvenute sia a *Paestum* in santuari differenti dall'*Athenaion*, sia in siti limitrofi la città. Tutti questi depositi votivi sono riferibili ad un periodo compreso tra il VI e il IV secolo a.C. e mettono in luce come a *Paestum* l'offerta delle armi agli dei sembra assumere un valore sociale e rituale diffuso sia nel tempo che nello spazio.

R. Graells fa un'analisi più generale sulle armi votive rinvenute in diversi santuari greci e spiega, fornendo molti esempi, come la corazza fosse l'elemento della panoplia più carico di significato simbolico, tanto che potevano essere attribuite a personaggi e/o fatti storici ben precisi.

Interessanti sono anche gli approfondimenti riguardanti la modalità dell'esposizione e conservazione delle armi all'interno dei santuari, la defunziona-

lizzazione delle panoplie e la trasmissione ai posteri della storia di queste armi e di chi le indossò e le offrì tramite iscrizioni graffite su di esse.

Graells chiude il suo lavoro con un riesame delle armi miniaturistiche nel mondo greco.

A conclusione della pubblicazione si trova il contributo di A. Scarci che tratta della produzione di armi all'interno dei santuari greci; in particolare fa riferimento alla rifusione di vecchi ex-voto e alla produzione (non diffusa unitariamente) di armi all'interno delle aree santuariali greche riscontrabili ad esempio a Corinto, Olimpia e Kaulonia.

Il quinto e ultimo capitolo raccoglie, in un catalogo ricco di foto e con precise schedature, tutti i reperti esposti nella mostra.

A mio avviso l'utilità di questa mostra è racchiusa nell'elemento di novità che questi reperti portano nello scenario archeologico del sito campano; molti di questi infatti non erano mai stati esposti. A questo si aggiungono tutte le nuove scoperte e riflessioni portate dagli studi condotti su questi reperti che hanno aiutato a ricostruire qualcosa in più sulla storia della vita del santuario di *Athena*.

Infine la corposa bibliografia di questo studio presenta vecchie e nuove pubblicazioni che forniscono un quadro dettagliato sotto ogni punto di vista dell'area di *Paestum*. L'insieme di questi lavori restituisce una precisa ricostruzione della storia del sito templare partendo dai primi restauri e scavi archeologici fino ad arrivare alle analisi e agli studi attuali condotti sui reperti.

Pier Giorgio Sovrnigo